

CINEMA

Muore Young
vinse tre Oscar

Il cineasta britannico Freddie Young, vincitore di tre premi Oscar durante la sua carriera di operatore cinematografico, è morto martedì scorso a Londra, all'età di 96 anni. La notizia è stata diffusa solo ieri. Young aveva cominciato a lavorare nell'industria cinematografica britannica nel 1917. Era ancora un ragazzino di 15 anni quando cominciò a frequentare studi e set. Sposato due volte, Freddie Young lasciò il cinema soltanto alla fine degli anni Ottanta. Gli Oscar gli sono stati attribuiti per i film *Lawrence d'Arabia* (1962), *Il dottor Zivago* (1965) e *La figlia di Ryan* (1970), tutti diretti da David Lean per cui curò la sontuosa fotografia, con particolare cura nel riproporre ed accentuare l'ambientazione naturale.



Le ballerine di «Eva su Eva»

«Eva su Eva», la danza si fa nuda

Una coreografia a tema lesbico ispirata da Mauro Bolognini

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Prima che un balletto, *Eva su Eva* è un omaggio a Mauro Bolognini. Un omaggio al coraggio, alla vitalità e alla «voglia di non arrendersi», come ha detto Franco Zeffirelli prima dello spettacolo, presentato al Palazzo delle Esposizioni. È Bolognini, infatti, a tornare idealmente in scena, nonostante la lunga e dolorosa malattia che costringe a letto il regista, e a cimentarsi per la prima volta con la danza, firmando quello che lui chiama il «pretesto per un balletto» per Gloria Pomardi e Tania Oggero.

Un «capriccio» montato un po' per gioco e un po' per amicizia nei confronti del-

le due danzatrici, che lavorarono con lui per la messa in scena di *Così è, se vi pare* di Pirandello. Ispirate da Bolognini, Gloria e Tania danzano così la storia di un amore lesbico finito male. L'attrazione, il sentimento, la forza devastante della passione e quella, ancora più misteriosa e insolubile del perché l'amore se ne va e con esso la voglia di vivere. *Eva su Eva* si specchia in scena e sullo schermo, dove vengono proiettate le schegge d'amore vissuto delle due ragazze, «ritagliate» e angolate dallo stesso Bolognini. Una sorta di diario segreto dal quale Gloria pesca le immagini felici, ma anche quelle del tradimento e si rovela prima nell'estasi e poi nello strugimento finale.

Alla danza Bolognini presta uno sguardo particolare, caldo e fatto di dettagli nella memoria, più ragionato ed estetico in scena, dove si arriva al nudo integrale. Non sempre basta a dare ali allo spettacolo, soprattutto nelle parti coreografiche che, nel tentativo di rendere lo spessore della passione, inciampano nel cliché (suona ridondante usare Mahler per parlare di tragedie del cuore). Conta più la sincerità dell'omaggio, quello sì commosso e partecipe, oltre che degli amici di Bolognini intervenuti alla prima (tra cui il costumista Piero Tosi e il direttore della fotografia Ennio Guarnieri, che hanno collaborato allo spettacolo), anche della performance elegante e rarefatta delle due brave danzatrici (a cui prestava una piccola parte d'appoggio Barbara Lucarini).

Z a p p i n g

Scala, una prima
(di sei ore buone)
che semina i vip

Stasera in scena il «Crepuscolo degli Dei»
E Muti promette: «Sarà bellissimo»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Prima si sono inventati che sarebbe venuta Naomi col nuovo fidanzato Flavio Briatore. Poi è corsa voce dell'apparizione di John John Kennedy. In mancanza di vip, a corteo di mondanità e incerto sulla partecipazione di Massimo D'Alema, il pubblico scaligero si accontenta di credere anche all'ospite stile «Araba Fenice» mozartiana. Per la serie, «che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa».

E poco importa che stasera la stagione della Scala si inauguri alle 18 con il wagneriano *Götterdämmerung*: il *Crepuscolo degli Dei*. Anche se il direttore Riccardo Muti si lancia a dire che sarà: «uno spettacolo bellissimo», gli habitués del 7 dicembre continuano ad aspettarsi una «serata moscia». Nel cast di rodatissime voci wagneriane, Wolfgang Schmidt nei panni Siegfried, Eike Wilm Schulte in quelli di Gunter, e poi Waltraud Meier (Waltraute), Franz Josef Kapellmann (Alberich), Emily Magee (Gutrune), non figurano nomi popolari.

La regia, i costumi e le scene di Yannis Kokkos, scure, scure, scure da olografie, per certi versi minimaliste, sono in an-

titesi con le bomboniere su due piedi che si accingono a sfilare nel foyer. Perfino la tradizionale infiorata, fra 13 mila rose bianche, prevede 11 mila tralci di ginestre dal profumo rustico, ergo ignoto, ai nasetti dell'establishment. Ma ciò che terrorizza maggiormente il pubblico è la lunghezza dell'opera (sei ore in tre atti e un prologo per quattro ore e quaranta minuti di musica), in rapporto alla

brevità della lista di vip, ulteriormente ridotta dalla legge dell'ex ministro Veltroni che ha limitato il numero dei biglietti omaggio al 5 per cento di quelli totali del teatro.

Dal piccolo schermo - Carriera che fortuna? - non si attendono volti televisivi. Assenti quasi tutti gli stilisti tranne Krizia e Trussardi da sommare a la Robi Giombelli e Alviero Martini che sponsorizza la cena del dopo Scala al Four Season con 300 milioni. Perfino Armani e Prada, entrati nella Fondazione del teatro, hanno dato forfait. Se il

primo è partito da Milano per il week-end di Sant'Ambrogio, la seconda, notoriamente catto-comunista e poco incline alle mondanità, sarebbe forse più adatta alla contro-prima scaligera che organizza i ragazzi del centro sociale Leoncavallo.

I politici? A tenere alta l'asta della loro bandiera sarà la destra milanese, visto che ab-



bassandosi i pantaloni, il sindaco «in mutande» Albertini ha perso smalto presso il jet set. Aspettiamoci dunque La Russa. Anche perché gli onori di casa della cena del dopo Scala del sindaco a Palazzo Marino saranno opera della sua protettissima Daniela Santanchè. Il resto (dei posti)



Kurt Rydl e Franz-Josef Kapellmann durante le prove al teatro della Scala di Milano del «Crepuscolo degli Dei» di Wagner diretto da Riccardo Muti. Nella foto a sinistra

Silvia Lellis-Ansa

che rosa. Insomma, con l'arma di Wagner sembra che Muti ce l'abbia proprio fatta a tenere fuori dall'anello del Nibelungo chi preferisce i brillanti di Cartier. Infatti, nonostante le illustre assenze bilanciate da colte presenze di melomani internazionali, i biglietti per la platea a 1 milione e ottocentomila lire sono esauriti.

Resta disponibile qualche posto in palco a un prezzo che varia dal milione e duecento al milione cinquecentomila lire. Solo oggi verranno invece venduti i 200 posti in piedi a 30mila lire per i quali si è già formata la canonica coda al botteghino. Chi resta a casa potrà comunque consolarsi con la diretta radiofonica su Radiotre. Mentre, a coloro che preferiscono le immagini segnaliamo le 2 pun-

tate di *Copertina. Speciale Scala*, condotte da Anna Mascolo su Odeon Tv venerdì 11 dicembre alle 21,30 e sabato 12 alle 20. Nel frattempo il maestro Muti per due giorni ha provato il *Crepuscolo* raccomandando al pubblico di «prepararsi». Non già l'abito, come pensano talune signore. Per questo il libretto dell'opera che per dimensioni assomiglia a un sussidiario è stato divulgato gratuitamente.

Ma tant'è: le martiri della mondanità preferiscono divorare le rubriche e i carnet. E se il loro occhio, per quanto tirato, cadrà accidentalmente sulle cronache, apprenderanno che gli animalisti stanno preparando una «sorprendente» accoglienza alle loro pellicce: al motto di «meglio un uovo oggi, che un visone morto domani».

Judi Dench
a cena
con il capo
dell'Mi6

David Spedding, il capo degli 007 britannici, ha invitato a pranzo la sua omologa «virtuale», ovvero l'attrice Judi Dench che ne *Il domani non muore mai* interpreta la parte del capo di James Bond. La Dench, primo boss in gonnella nella storia dell'agente segreto, aveva espresso il desiderio di conoscere sir Spedding e di poter visitare il quartier generale dell'Mi6, una delle più famose agenzie di spionaggio del mondo, ampiamente celebrata nei romanzi di Ian Fleming.

Detto e fatto. L'«M» in carne e ossa ha fissato l'incontro per Natale, a mezzogiorno, e la Dench sarà la prima privata cittadina, nonché la prima attrice della storia, a varcare il portone dell'intelligence britannica, un imponente e blindatissimo palazzetto sulle rive del Tamigi.

Judi Dench, a fianco di Pierce Brosnan nell'ultimo capitolo della saga, ha accettato l'invito con grande entusiasmo. «Racconterò al mio «gemello» le avventure del prossimo Bond, già in lavorazione e che uscirà fra un anno - ha detto l'attrice -. Tra l'altro c'è una scena in cui un malvivente fa saltare in aria proprio la sede dell'Mi6...».

Spedding, da parte sua, è riservato in modo ossessivo. Anche per questioni di sicurezza, sono in pochissimi a conoscere il suo volto. Tanto è vero che, in mancanza d'altro, i giornali continuano a pubblicare una foto che lo ritrae quando era poco più che adolescente.

La colazione sarà preceduta da un cocktail a base di champagne. Come nelle migliori tradizioni degli agenti con licenza d'uccidere...

MARIA GRAZIA GREGORI

UDINE Per un visionario «scienziato» della scena come il regista canadese Robert Lepage, da sempre affascinato da temi fra iperrealismo e utopia, l'incontro con un personaggio come il geniale architetto Frank Lloyd Wright, pioniere di un'architettura organica che si sviluppa in sintonia con i ritmi della vita e della natura, è quasi fatale.

Basterebbe vedere l'affascinante *La geometria dei miracoli*, in scena, con grande successo, al Teatro Giovanni da Udine. Dove, per raccontare la vita e le opere di quell'irregolare genio americano che è stato Wright, Lepage, che firma il testo con Rebecca Conally, si prende delle libertà operando dei paralleli a dir poco inaspettati, utili però a costruire un'epopea coinvolgente fra il didascalico e l'immaginario.

Ecco allora che *La geometria dei miracoli* mette a confronto esseri eccezionali come Wright e come il guru di origine russa Gurdjieff, inventando una frequentazione che in realtà non

Viaggio tra i «miracoli» di F. Lloyd Wright

Udine, in prima italiana la pièce di Robert Lepage. Un secolo che si trasforma

c'è mai stata, malgrado i viaggi di Wright in Europa, ma sottolineando un'influenza che forse è realmente esistita attraverso Ol-givanna, ultima moglie di origine russa del profeta di un'idea di casa e di città, pensate per esaltare un individualismo caro alla cultura americana.

La vicenda di *La geometria dei miracoli* si snoda in cinque stazioni dal 1929, anno della caduta di Wall Street, fino agli anni Settanta, quando, scomparso novantenne (nel 1959) il maestro di più generazioni di costruttori/allievi, la sua eredità si concentra nella comunità di Taliesin pensata per sé, la sua famiglia e i suoi discepoli, più volte incendiata e ricostruita come l'araba fenice.

Una comunità che prosegue nell'opera di Wes Peters, per breve tempo anche marito di Svetlana, figlia di Stalin: matri-



monio segnato dal divorzio che chiude idealmente la storia di un luogo mitico, segnato da fughe di cervelli, da amori omosessuali, dai contrasti con gli amici/nemici Gropius, Mies van

der Rohe, Le Corbusier.

In questo spettacolo geniale che «precipita» lo spettatore nel processo creativo, nei «miracoli» di una geometria che ha al suo centro l'uomo, illuminato



A sinistra, una scena dello spettacolo «La geometria dei miracoli» di Lepage. In alto, il regista

da luci purissime, da acquario, che si proiettano su di un fondale usato come schermo cinematografico (il regista s'è cimentato fruttuosamente con il cinema dirigendo *Il confessiona-*

le), giganteggia la figura enigmatica, capricciosa e iconoclasta di Wright in lunghissimo soprabito di lino chiaro e cappello a larghe falde di paglia. Attraverso il quale Lepage ci racconta il difficile rapporto maestro/allievo, suggerendoci che l'unico modo di crescere e di diventare autonomi è tradire e scegliendo come luogo emblematico dell'azione un solitario tavolo da disegno, dove Wright lavora e crea. Qui si concentrano le forze positive e negative dell'universo: qui il tentatore Mefistofele, nudo e con piede caprino (Marco Poulin che interpreta anche Gourdjieff) propone a Wright il patto faustiano dell'immortalità legata a un'eterna giovinezza creativa, in cambio dell'anima.

Nella realtà non si saranno conosciuti Wright e Gurdjieff, ma c'è un'aria comune che uni-

sc questi due maestri destinati ad avere dei seguaci imitatori o, nel migliore dei casi, degli allievi che se ne vanno per verificare altrove gli insegnamenti appresi. Così un secolo, che sta cambiando, si mette in mostra: Lenin accanto a Mejerchol'd che fa esercizi di Biomeccanica, industriali competitivi che cercano di uscire dalla recessione accanto agli architetti che cambiano il volto alle città mentre le lotte, le nascite, le morti, le pulsioni erotiche scandiscono la vita della comunità creata dal sogno del vecchio maestro.

Vero e proprio film della memoria che si chiude con i titoli di coda che si proiettano sui bravissimi interpreti, ognuno chiuso nella propria solitudine. *La geometria dei miracoli* mescola l'iperrealismo di un dialogo quotidiano a coreografie costruite come geometrie teatrali che hanno per centro il corpo dell'attore in una creativa confusione di stili, dalla danza di derivazione espressionista al musical, per raccontarci la storia eterna dei rapporti fra massa e individuo, tra materialismo e spiritualità.

